

*Il 2020 ha rappresentato per tutti un anno molto difficile, un anno di incertezze e di instabilità, che sono state generate dalla grave questione sanitaria che ha coinvolto tutto il Paese, segnandone la società, l'economia e anche la cultura. Il nostro lavoro di ricerca e le nostre pubblicazioni, sia pur nel loro piccolo rispetto alla situazione nazionale, non ne sono rimaste indenni. Costituisce quindi per me motivo di particolare soddisfazione poter scrivere oggi questa premessa, che apre il quinto volume, settimo tomo della serie Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre) curata da Maria Cecilia Parra e pubblicata dalle Edizioni della Normale. Vi sono, nella mia soddisfazione, motivazioni scientifiche e personali. Da un lato infatti questo volume appare come un importante segnale di continuità nella ricerca, anche a fronte di gravi, contingenti 'fratture'; dall'altro esso sottolinea una continuità nella vita del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia, Tradizione dell'Antico della Scuola Normale Superiore, che oggi ho il privilegio di dirigere. Anche soltanto attraverso i nomi di Giuseppe Nenci, Ugo Fantasia, Carmine Ampolo e Andrea Giardina, che nella direzione mi hanno preceduto, ben si esprime quel filo rosso che unisce i Laboratori che dal 1984 ad oggi hanno svolto – con denominazioni diverse – un'attività scientifica multiforme, ma in parte con ambiti di ricerca coincidenti. Kaulonia è uno di questi.*

*Il volume di Azzurra Scarci, allieva della curatrice della serie che è presente con un contributo introduttivo, inaugura le monografie dedicate a classi di materiali rinvenuti nel santuario di Punta Stilo. L'hanno preceduta due volumi miscelanei dedicati a aspetti storici e archeologici della colonia achea sede del santuario, uno dedicato al survey condotto nella Kauloniatide e un quarto con cui il focus si è spostato esclusivamente sul santuario, la cui conoscenza si è ormai allargata ben oltre il singolo edificio templare indagato da Paolo Orsi agli inizi del secolo scorso, per abbracciare 'nuovi' monumenti maggiori e minori, dispositivi per il culto, pratiche rituali lungo un arco temporale che si snoda dagli inizi del VII fino al III sec. a.C., senza tralasciare anche le forme di frequentazione del sito precedenti la fondazione della città.*

*Un santuario rivive sì attraverso la conoscenza delle sue architetture, ma maggiormente rivive attraverso la conoscenza più 'quotidiana' delle offerte da parte di chi – a vario titolo, con varia motivazione, collettivamente o individualmente – faceva offerte agli dei là presenti. È dunque fondamentale il loro studio analitico, affrontato però secondo linee di ricerca non più coincidenti con la mera classificazione tipologica, ma orientate in base ai dettami dell'archeologia della pratica culturale', tanto sollecitata in questi ultimi anni da Enzo Lippolis.*

*Su questa linea si colloca la ricerca presentata in questo volume: una classe di offerte – le armi – è esaminata non solo in sé sotto il profilo formale e tipologico, ma anche insieme ai dispositivi utilizzati nel rito, alle modalità di deposizione o di esposizione, e – soprattutto – insieme ai contesti di cui ogni esemplare ha fatto parte. Così, nella prima parte, un corposo catalogo raccoglie, distinte funzionalmente e tipologicamente, tutte le armi offerte nel santuario, da difesa e da offesa,*

*reali e miniaturistiche: una presentazione analitica dei materiali, vale a dire dei dati basilari per le analisi successive, dalle tecniche di produzione, alle analisi quantitative, tipologica, contestuale, rituale.*

*Molte le novità tipologiche e le interpretazioni originali di materiali e contesti, nel cui merito specifico non posso entrare perché non è mio mestiere. Ma credo di poter sottolineare l'importanza della parte dedicata alle possibili modalità di defunzionalizzazione, di conservazione e di esposizione delle armi votive kauloniate, tra le quali l'elmo calcidese con iscrizione achea consacrato a Zeus. Grazie infatti a un corredo grafico ricco di proposte ricostruttive 'filologiche' ma particolarmente eloquenti, l'analisi di tali modalità ci avvicina all'ultimo passo – quello della dedica votiva in un santuario – compiuto da chi (individuo o comunità che sia) ha vissuto la guerra. La guerra, «un modo di esprimersi dell'uomo e un modo assolutamente fondamentale» (BETTALLI 2019), comunque da storicizzare anche archeologicamente. Per questo, credo che la scelta di dedicare alle armi restituite dal santuario di Punta Stilo il quinto volume della serie Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre) – il primo relativo ad una classe di materiali – possa essere considerata non casuale e mirata, perché le armi – una volta diventate ex voto – possono ben illustrare «la ricchezza e la complessità delle pratiche religiose legate alla guerra» (GRAELLS 2017/I), vuoi come bottino di guerra o come ringraziamento alle divinità di singoli 'attori' di una guerra.*

ANNA MAGNETTO

Professore Associato, Scuola Normale Superiore  
Direttore del Laboratorio di  
Storia Archeologia Epigrafia e Tradizione dell'Antico